

Venezia lo ha festeggiato con una serata di gala alla Fenice; e, per l'occasione, gli 'Amici del teatro' gli hanno regalato un bel volume con numerose testimonianze di affetto e di stima. Ne riproduciamo alcune. Per gentile concessione.

di Lorenzo Arruga
Mariella Devia
Mario Messinis

Una mattina di domenica – dormivo – Pier Luigi Pizzi mi chiamò al telefono, accadeva quarant'anni fa, non esistevano cellulari. Si era discusso varie volte sull'interpretazione dell'opera, fedeltà e libertà, storicità, realtà attuale quotidiana; lavorava alle scene ed ai costumi dei 'Vespri siciliani', per l'inaugurazione della Scala, e gli cresceva il disagio nel pensare applicata a quella musica, araldica e concreta, passionale e risorgimentale, l'immaginario figurativo del Medioevo. Non c'entrava nemmeno come spazi, diceva, rapporti tra soldati, e fra nobili e popolo. 'Se proponessi a De Lullo e a Gavazzeni di spostare l'azione ... anzi, non di spostarla ma di leggerla vedendola raffigurata come nel tempo di Verdi?'

Allora era una cosa rivoluzionaria; tanto che quando poi si fece, per la prima volta – e ne fui incaricato dal Teatro – si introdussero in un programma di sala scaligero delle note esplicative sulla regia. Ciò che mi colpì subito e convinse, però, quella domenica mattina, non furono le motivazioni, ma la bellezza che trapelava. Pizzi vedeva già le immagini, le sentiva risolutive, giuste. Cominciai a capire allora un carattere unico della sua arte e della sua persona. Pizzi sente la bellezza che prende forma rivelatrice del vero, o di qualcosa comunque che dal vero è inscindibile, e se ne sente responsabile. La natura prima ancora che la curiosità, l'esperienza e la cultura l'ha investito di questo approdo alla saggezza del bello, che può anche offrire il conforto della vanità o dell'appagamento interiore, ma che

MA



PIZZI PER

costringe a una specie di costante, inquieta, mobilitazione.

L'amicizia con Pizzi è il piacere di partecipare al suo continuo individuare ed intrecciare i fili per tessere il tappeto volante della bellezza da cui vedere meglio il mondo, fedelmente e liberamente, nella storia allacciata alla realtà quotidiana. Quanto ai 'Vespri', fu un gran successo imitatissimo. Da allora quante opere sono state spostate dal regista nell'epoca del compositore? È diventato quasi un tormentone, anche se normalmente i registi prima cercano la trovata e poi tentano di far coincidere le immagini. Quando, frequentando i teatri, ne sono stanco e infastidito, ogni tanto, telefono a Pier Luigi Pizzi e lo rimprovero: 'è colpa tua'. Ma non ci casca. (L.A.)

Pensandoci oggi mi accorgo che lo stato d'animo prevalente le prime volte in cui ho lavorato con Pier Luigi era la soggezione. Mi sembra quasi incredibile, adesso, dopo tanto tempo, tanto lavoro insieme e una così lunga amicizia. Sono altrettanto convinta che la mia emozione non dipendesse dal suo comportamento, ma dal suo essere già Pier Luigi Pizzi, con una notorietà che – spesso – crea una specie di alone e rende lontane e misteriose le persone che ne sono oggetto. Al contrario, con lui il lavoro è stato da subito diretto e chiaro. La sua capacità di interpretare il testo di un melodramma e di restituirne al pubblico gli aspetti più segreti, e, al tempo stesso



PIER LUIGI

più suggestivi, coincide con la sua grande attenzione verso gli interpreti, con i quali entra subito in sintonia.

La sua presenza stimola l'esigenza di affrontare punti di vista, che altrimenti sarebbero sembrati secondari, la curiosità di approfondire diverse prospettive, la gioia di costruire un personaggio o una scena come magari non avrei immaginato si potesse arrivare a fare.

La raffinatezza di Pier Luigi è uno dei tratti più affascinanti del suo carattere perché nasce dalla libertà di espressione e il suo essere persona di cultura s'identifica, una volta tanto, con l'umanità, con l'ironia, con un modo di porsi positivamente, nei confronti dei problemi che inevitabilmente si incontrano lavorando in teatro, e non solo.

Posso dire che l'amicizia con lui è una conseguenza di questa intesa tra lavoro e sensibilità. Proprio per questo è tanto più rara e preziosa. **(M.D.)**

Festeggiamo Pier Luigi Pizzi, i suoi operosi ottant'anni. Ripenso al suo sterminato itinerario creativo, alle sue curiosità, al gusto profetico per la contaminazione, oggi più attuale di ieri, in un periodo in cui le lingue si intrecciano e seguono percorsi anche contraddittori. In questo artista la sontuosità barocca coesiste con la trasfigurazione astratta; la ridondanza immaginifica e romantica con geometrie stilizzate; il taglio visivo déco con le seduzioni liberty. La tradizione più volte invocata dai loggionisti e dagli

"amici" della lirica, in realtà subisce una radicale metamorfosi grazie ad un forte interesse novecentesco, alimentato da innumerevoli esperienze culturali e pittoriche. Credo sia stata fondamentale la conoscenza della scenografia dell'avanguardia storica. Quando a Bayreuth ho visto 'L'Anello del Nibelungo' con Chéreau e Boulez mi sono sorpreso come allora non si fosse notato che l'interpretazione di Wagner senza oleografie ridondanti, quale aspetto della società del secondo Ottocento, fosse già presente nella 'Valchiria' scaligera di Pizzi e Ronconi andata in scena due anni prima. Ho assistito, sempre alla Scala, al suo debutto degli Anni Ottanta come regista, dopo tante esperienze scenografiche, con 'Ariodante' di Händel, che è un poco l'incunabolo del suo stile teatrale. L'azione si svolgeva attorno ad una sola colonna: Pizzi conosce anche le gioie del minimalismo; non ama ipotesi ricostruttive, ma una attualizzazione del mondo barocco ove anche le 'meraviglie' delle macchine sceniche sono concepite come 'armonia', secondo la parola di Arruga. E poi a Pesaro l'emozionante riscoperta del Rossini serio. Da Pizzi ho appreso che gli albori del romanticismo melodrammatico nascono all'interno del classicismo, o, più esattamente, che Rossini guarda al futuro mediante la conservazione delle vestigia neoclassiche. Talora l'astrazione scenografica e la fastosa creazione dei costumi (iperboli barocche e antiche regalità secondo una drammaturgia antinaturalistica) rendono singolarmente avvincente l'illusione rappresentativa.

La versatilità del regista si manifesta in tutti i repertori, da Monteverdi a Berio, approfondendo anche il simbolismo funerario della 'Città morta' di Korngold, l'ultima produzione veneziana. In 'Morte a Venezia' Britten è evocato, attraverso la luce decadentistica di Mann, in un clima lagunare onirico. Pizzi però non è soltanto il creatore di un limpido estetismo o dell'"eroismo" tragico; è anche fascinatore nella spigliata allegria: quando ho visto a Reggio Emilia 'Il cappello di paglia di Firenze' di Rota mi è sembrato risorgessero le memorie delle giovanili esperienze con la Compagnia dei Giovani di De Lullo, della Falk o di Valli.

La drammaturgia scenica, così originale e fantasmagorica, esalta la drammaturgia musicale. La modernità di Pizzi cresce nella storia. Perfezionista implacabile, ma anche conversatore brillante e mondano, Pizzi ha il fascino di chi sa amministrare con leggerezza un patrimonio culturale immenso. **(M.M.) @**